

LE SFIDE DELL'ECONOMIA

Un fronte bipartisan per dire sì al Mes Ma Conte tiene duro “Non è una priorità”

La mossa di Renzi complica i piani del premier
L'obiettivo: portare il tema al vertice di maggioranza

CARLO BERTINI
ROMA

Dopo lo stop della prima linea del governo, premier e ministro dell'Economia, il Mes si è fermato contro un muro. E per aggirarlo, la mente fervida di Matteo Renzi ha partorito l'iniziativa di un «intergruppo parlamentare». Con adesioni dei partiti pro-Mes, da Italia Viva al Pd (con il vicesegretario Andrea Orlando), da Forza Italia, con Renato Brunetta, a diversi ex grillini; e perfino un M5s, il

**Record per i bond
del fondo Sure:
17 miliardi emessi
e 233 richieste**

deputato Trizzino. Oggi si vedranno per battezzarlo con lo slogan «Mes subito!», mentre fanno girare la lettera per le adesioni: «Il Parlamento attivi ogni iniziativa per scongiurare il rischio della perdita di fondi irripetibili, nelle condizioni

I NUMERI INPS

**Con l'assegno unico
700 mila persone
fuori dalla povertà**

L'assegno unico potrebbe riguardare l'80% delle famiglie con figli determinando un aumento del reddito per il 68% dei nuclei beneficiari, mentre per il 29,7% la riforma porterà ad un calo degli introiti. Secondo l'Istat l'importo dovrebbe essere in media di 250 euro al mese con un incremento rispetto alla situazione attuale di 97 euro, al netto dei benefici che verrebbero persi. Secondo Pasquale Tridico, presidente dell'Inps, grazie a questa misura il numero dei poveri relativi diminuirebbe di oltre 700 mila unità.

di accesso, restituzione e nell'ammontare delle risorse, per la sanità italiana».

Divieto di voto sul Mes
Iniziativa, quella dell'intergruppo, che in passato è stata usata, senza esito, per battaglie varie e che anche stavolta rischia di franare: lo ammettono gli stessi dirigenti dem, «perché se in Senato l'intergruppo presentasse una mozione a favore del Mes, rischierebbe di avere la maggioranza». Ergo, potrebbe terremotare il governo. Ma tutto questo movimento dà il senso di una sfida che per Renzi va portata fino al tavolo della verifica di governo con Conte. E che per il Pd non va abbandonata, per non darla ancora vinta ai 5stelle. «Il Mes per noi resta una priorità», confermano dal Nazareno, malgrado il no di un Pd doc come Roberto Gualtieri faccia da scudo a Conte.

Scontro su Spadafora
I dem sono ben contenti, in testa Zingaretti, che Conte abbia



Braccio di fonde sul salva-Stati europeo

accettato un patto su punti programmatici: che può solo rafforzare, dicono per scacciare il sospetto del premier che dietro una verifica si celi un tentativo di giubilare. Ma Zingaretti, che continua a smentire la voglia di poltrone, non ha tollerato l'uscita del ministro grillino Spadafora contro Vincenzo De Luca («si occupi di più del sistema sanitario») e lo ha strigliato: «Spadafora pensi allo

sport e non dia pagelle». Per un motivo semplice: «Siccome noi - spiegano dal Pd - in Conferenza Stato-regioni siamo in minoranza, non esiste che un ministro attacchi uno dei pochi nostri presidenti: andranno fatte battaglie e il dpcm così leggero sul Covid dimostra il peso che hanno i governatori».

Conte resiste al pressing
Ma il premier si sottrae alla

stretta. Dice che «il Mes non ha nulla a che vedere con le priorità politiche da affrontare al tavolo per il patto di legislatura, ma se qualcuno porrà il tema lo affronteremo». Parole che irritano il Pd, con il capogruppo Andrea Marcucci che lo invita a «non divagare e a venire in aula a parlarne». Lo stesso Marcucci che sta facendo preparare un dossier in Senato sul reale vantaggio finanziario del

Confindustria: «Ai dipendenti pubblici servono gli strumenti». Sindacati in stato di agitazione: «Contrattazione negata»

Le imprese contro la Pa in smart working “Così i servizi rischiano di paralizzarsi”

IL CASO

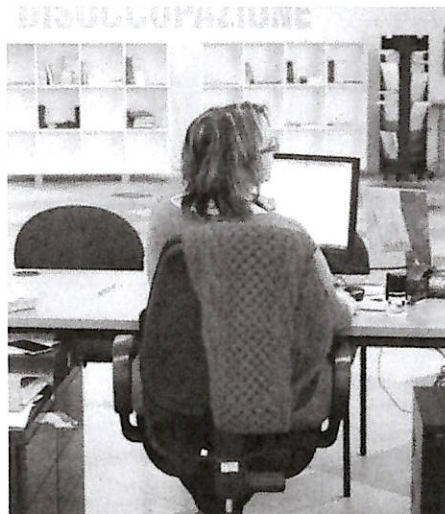
PAOLO BARONI
ROMA

Il primo a lanciare l'allarme è stato il presidente dei costruttori Gabriele Buia, che ha definito «un danno» per il suo settore lo smart working introdotto nella Pubblica amministrazione. E ieri dal palco virtuale dell'assemblea nazionale dell'Ance è tornato a criticare la scelta del governo. «Il lockdown - ha spiegato - ha dato il colpo di grazia a una Pa largamente inefficiente, talmente devastata dalle scelte di questi anni «che per un dipendente pubblico è più facile non fare che fare». Per questo ora, di fronte alla decisione del governo di portare al 75% lo smart working, occorre adeguare le strutture, altrimenti «senza aver completato il processo di digitalizzazione,

senza un percorso di formazione adeguato, senza una gestione coordinata e competenze specifiche rischia di trasformarsi in un no-working».

La preoccupazione nel mondo delle imprese è diffusa, anche perché già con una quota compresa tra i 50 ed il 60% del personale che può svolgere da remoto le proprie funzioni destinato allo smart working in ballo ci sono tra 600 mila ed un milione di addetti.

Rischio paralisi col 75%
«50 o 75%, ma che senso ha fissare queste soglie? È un approccio semplicistico», protesta Luigi Scordamaglia, consigliere delegato di Filiera Italia, la fondazione che raggruppa tutto l'agroalimentare Made in Italy. «Rischiamo di andare incontro alla paralisi del Paese». L'esperienza dei mesi passati, a suo parere, è illuminante: «Mentre il settore privato,



1 milione
Il totale dei dipendenti pubblici che potrebbero lavorare da casa dopo il nuovo Dpcm

40%
La quota di dipendenti pubblici che lavorano da casa non ha accesso ai documenti necessari

con grandi sacrifici, è riuscito a tutelare la produzione e nel contempo assicurare la protezione dei suoi lavoratori, lo stesso non è avvenuto in gran parte della Pubblica amministrazione che in molti casi è ri-

masta a casa senza riuscire a garantire molti servizi».

«Purtroppo, il precedente del lockdown ci fa essere pessimisti, ma se a marzo il lockdown aveva preso tutti di sorpresa, oggi sinceramente mi aspetterei qualcosa di meglio», sostiene il presidente di Confindustria Vicenza, Luciano Vescovi. Il quale oggi si augura «che la Pa abbia almeno cominciato ad implementare la propria cultura organizzativa e le proprie procedure, in modo che il lavoro ordinario possa svolgersi anche con molti funzionari in smart working. Mi aspetto che le persone che lavorano da casa siano almeno dotate della strumentazione necessaria per fare il proprio lavoro. Insomma, mi aspetto che il lavoro sia davvero «smart» e non sia semplice telelavoro».

Il dato più lampante che cita Buia arriva da uno studio del Forum Pa da cui si evince che ben il 40% dei dipendenti pubblici nei mesi passati, lavorando da casa, non ha avuto accesso a tutti i documenti di cui dispone in ufficio, il 68% non ha ricevuto una formazione specifica ed il 30% non ha concordato piani di lavoro. Uno dei risultati è stato il crollo delle licenze edilizie. Le stime parlano di un -30% a livello nazionale -47% i permessi per costruire rilasciati a Roma nei primi no-